



Il lavoro nei campi
Il turismo solidale aiuta a conoscere i territori e a mettersi in contatto con le popolazioni locali. Un modo diverso di fare la vacanza. Nella foto: donne a lavoro a Mandya, in India

Un mare di plastica
Un bambino nel porticciolo di L'okseumawe (Indonesia), uno dei tanti paradisi invasi dai rifiuti di plastica abbandonati dai turisti inconsapevoli



In cammino
Il trekking, il cammino slow ma anche la marcia costituiscono il modo più semplice di immergersi nella natura. Qui, due turisti al Pian dell'Azaria in Valle Soana (Gran Paradiso)



Esotico ma eco
I fondali degli atolli maldiviani (qui l'atollo Alif Dhaa) regalano spettacoli unici e resort un lusso indimenticabile: ma ora la sfida è il soggiorno eco-sostenibile e anche gli hotel cambiano policy

Lievi alla meta Ecco i nuovi turisti a impatto zero

Rispetto per il pianeta, rapporto più intimo con "madre natura", esperienze sul territorio: il viaggiatore cambia spirito (e rotte) e sceglie il sostenibile. Nel safari in Tanzania, sulle nostre Alpi, alle Maldive o sui sentieri, ma soprattutto riducendo i consumi

Giuliano Aluffi

Tu vieni, tu vieni e tu non vieni: decide la guida, mentre, alle due di notte, si sente il cicalcio degli animali notturni in Tanzania. Poco dopo partono le jeep, che lasceranno i viaggiatori un chilometro prima del villaggio degli Hadzabe, i *bushman* che vivono in totale simbiosi con la natura spostandosi tra il cratere di Ngorongoro e il lago Eyasi. «Per noi il turismo sostenibile ha tanti aspetti: dal numero dei turisti che fanno parte di un gruppo, che deve essere ridotto, alla possibilità lasciata ai nostri ranger di decidere di estromettere da esperienze come l'incontro con le tribù locali qualche membro del gruppo che non ha colto lo spirito del viaggiare in punta di piedi, ossia con impatto nullo sulla natura o sulle relazioni con i popoli locali» spiega Bruno Gaddi, fondatore di Earth Viaggi. «I *bushman*, ormai in estinzione, sono d'accordo nell'aver persone che al mattino vanno a caccia con loro, però bisogna corrergli dietro: loro non sono accompagnatori o animatori, ma antichi cacciatori che devono riportare al villaggio la selvaggina». Qualche piccolo sacrificio, ma esperienze uniche e soprattutto un rapporto più intimo con la natura e la verità della vita che si agita al di fuori della classica bolla artificiosa che avvolge, ovunque vadano, i turisti classici: questo è lo spirito del turismo sostenibile, esigenza che gli italiani, anche sull'onda della rinnovata sensibilità ambientalista, hanno sempre di più. Le possibilità di un turismo che non arrechi danno all'ambiente oggi sono pressoché infinite: dallo spartano concedere a

piedi sui cammini, come la Via Francigena - che nella sua parte italiana è incommensurabilmente più spettacolare del Cammino di Santiago - all'ecoturismo spinto degli itinerari wilderness, ai viaggi di lusso sì, ma senza impatto - alle Barbados o a Bali sui grandi velieri dell'operatore Star Clippers. «Ma è turismo sostenibile anche quello più vicino a casa nostra» spiega Monica Gilli, sociologa del turismo e autrice di *Altri turisti* (Franco Angeli). «Basta pensare alla Val Maira, in Piemonte: una valle che si è salvata dal turismo di massa della neve che affligge posti come Bardonecchia a Sestriere. La Val Maira non ha impianti di risalita: si fa sci alpinismo, fondo, si curiosa tra le architetture montane, ci si ciba in agriturismi biologici. È una direzione che stanno prendendo tanti altri posti in Italia, sull'onda del fenomeno che il sociologo Jan van der Ploeg chiama "i nuovi montanari". Laureati che pensano che la città non abbia mantenuto le sue promesse, vanno a vivere in una valle e aprono nuove attività: trekking, camminate sociali, si mettono a produrre vino o miele o mettono su un servizio di bici elettriche. Il modello è in Francia: la Val de la Claurès, col capoluogo Crevahe. Lì si fa sci di fondo, rafting, trekking, si va sulle slitte con i cani, senza impianti e senza cartellonistica invasiva».

Il turismo sostenibile non costruisce, non cementifica. Ma riconverte e riutilizza: «I caravanserragli nel Medio Oriente, ad esempio: pittoresche strutture posizionate lungo le rotte desertiche, dove alloggiavano i mercanti con i loro cammelli. Oggi quelli che sono rimasti vengono riconvertiti a fini turistiche» spiega Maurizio Davolio, presidente dell'Aitr, Asso-

Avele spiegate
Navigare lento su un veliero (qui la Star Clipper) in rotta su Stromboli) lasciare l'auto oppure mettersi in cammino per ridurre al minimo lo stress e i consumi: è la nuova filosofia del viaggiatore 3.0

ciazione italiana Turismo responsabile. «Sono un aspetto molto suggestivo dei viaggi che gli operatori nostri associati organizzano in Iran». A indirizzare gli italiani verso il turismo sostenibile è una recente trasformazione del concetto stesso di turismo: «Una volta il turismo era un'esperienza che apparteneva alla straordinarietà. Oggi non è che sia diventato un'attività quotidiana, ma certamente non è più costretto in una straordinarietà» spiega Paola De Salvo, docente di sociologia all'Università di Perugia. «E stiamo imparando ad apprezzare di più gli aspetti esperienziali e i materiali delle esperienze turistiche. Così ci allontaniamo dal consumismo, dal turismo di massa e dal suo impatto». I gusti individuali che si evolvono sono un aspetto cruciale, ma altrettanto importanti sono le pratiche intelligenti che facilitano la sostenibilità del turismo. Un esempio è la gestione accorta dei nostri parchi nazionali, come quello del Gran Paradiso: «D'inverno, soprattutto nella valle di Cogne, si formano delle bellissime cascate di ghiaccio, e ogni anno arrivano migliaia di "cascatisti del ghiaccio", ovvero alpinisti che con piccozze e ramponi risalgono queste cascate. Però i mesi dei *cascatisti* sono gli stessi in cui le femmine di camoscio e stambecco si approssimano al parto. E le femmine gravide, per mettere in sicurezza dai predatori i piccoli una volta nati, frequentano proprio quei dirupi scoscesi dove si formano le cascate di ghiaccio» spiega Cristina Del Corso, responsabile turismo del Parco. «Invece di vietare l'attività dei *cascatisti*, abbiamo convocato un tavolo con i loro rappresentanti, con le associazioni sportive e le guide alpine e abbiamo chiesto:

Monica Gilli, sociologa: "Un esempio? La Val Maira: non ha impianti di risalita, si fa sci alpinismo, ci sono architetture montane, ci si nutre in agriturismi"

«Vi va di tutelare insieme a noi questi animali?». Ottenendo di limitare l'accesso alle parcelle di ghiaccio più vicine alle femmine di camoscio. In altri casi è la tecnologia a conciliare le esigenze del turista e la sostenibilità. «Nel parco è stato reintrodotta il gipeto, un avvoltoio che sulle Alpi si era estinto. Per la prima volta qualche anno fa, ci sono state delle nidificazioni. Ma se tutti si avvicinano al nido del gipeto, la femmina, disturbata, lo abbandona» spiega Del Corso. «Abbiamo risolto con una webcam che permette di vedere ciò che succede nel nido, spiegando con dei cartelli ai turisti che, grazie alla webcam, non serve avvicinarsi. E loro sono contenti di poter osservare gli animali senza disturbarli». Un modo più generale per dimostrare l'amicizia verso la natura, riducendo le emissioni, è quello di arrivare sui luoghi di partenza delle escursioni in treno invece che in auto. «Gli amanti della wilderness, ad esempio, possono godersi la traversata classica dell'Alta Val Grande, da Malenco a Colloredo, arrivando in treno a Malesco o all'altra estremità, a Premosello-Chiovenda e facendo il percorso in 2-3 giorni, dormendo nei bivacchi si quello che è il percorso wilderness

per eccellenza in Italia. Per poi riprendere il treno nel punto di arrivo e tornare a casa» spiega Elisa Nicoli, autrice di *l'Italia selvaggia: guida alla scoperta di luoghi incontaminati per tutti i piedi* (ed. Altreconomia). «Lo spirito giusto per questi percorsi è "Non lasciare nulla sul terreno, se non le tue impronte"».

I veri escursionisti wilderness non lasciano nemmeno le bucce della frutta, perché se portati in montagna cose che non crescono lì, i rischi di danneggiare gli animali che le trovano». A dare l'esempio è il Club Alpino Italiano. «Nel 2020 tutte le stoviglie usate e getta nei nostri rifugi - laddove la scarsità d'acqua impedisce usare stoviglie lavabili - saranno realizzate con materiali biodegradabili, a impatto zero» spiega Antonio Montani, vicepresidente del CAI. «Inoltre abbiamo introdotto da poco l'uso di bicchieri e posate assistite, perché vogliamo coinvolgere sempre più persone e nel modo giusto: uno dei problemi che si hanno oggi sui sentieri sono i cicloturisti "disinvoltati" che si esibiscono in derapate e procedono a velocità rischiose per i pedoni, come succede per esempio a Finale Ligure o in alcune parti delle Dolomiti». Noi proponiamo un modello virtuoso di ciclocursionista che non lascia tracce». È la lentezza del percorso a piedi, comunque, quella che fa armonizzare di più con la natura. Dando l'idea, magari, di un viaggio a ritroso nel tempo: «Noi portiamo i turisti in aree dell'Amazzonia e del Perù del Nord dove gli indigeni hanno ricostruito l'ambiente naturale di un tempo» spiega Bruno Gaddi. «Ripopolando la foresta con gli orsi andini e con le piante medicinali che usavano gli sciamani».